

# L'analisi

## Estreme favorite

### Se la Francia cancella i riformisti al ballottaggio

Marco Gervasoni

**P**rima è cominciata come un gioco nelle redazioni dei giornali francesi. Poi è diventata un'ipotesi, sia pure assurda, filtrata nel mondo politico. All'ultimo sondaggio si è palesato come uno scenario possibile. Alludiamo all'eventualità di un ballottaggio presidenziale tra Marine Le Pen e Jean-Luc Mélenchon, l'estrema destra e l'estrema sinistra, il «nero» contro il «rosso». Un canovaccio choc: non a caso ieri «Le Monde» intravedeva nei due possibili contendenti «lo stesso pericolo». E Hollande, fino a questo momento silente, ha denunciato una campagna «maleodorante», indirettamente invitando i francesi a non impazzire, e a ritrovarsi dietro al candidato più affidabile, il suo ex ministro Macron.

Ma è reale questo incubo? Per non cadere nel panico, cattivo consigliere, spieghiamo subito che, ad oggi, i sondaggi, pur descrivendo in crescita clamorosa il candidato della «Francia ribelle» (è il nome del movimento di Mélenchon), lo collocano al terzo o quarto posto, a seconda delle agenzie. Inoltre i francesi appaiono scorati e irritati più di quanto la situazione reale del paese non giustifichi: per questo si può, sia pur scetticamente, sperare in una loro razionalità. Improbabile non vuol dire però impossibile: soprattutto ascoltando le voci che vorrebbero il candidato socialista Hamon pronto a ritirarsi e a far confluire i voti su Mélenchon.

Ipotesi, a oggi, difficile, soprattutto senza un accordo tra i due per le elezioni parlamentari di giugno. Difficile ma appunto non impossibile. Non

è un caso che lo spread dei titoli di stato, già inerpiciatosi da settimane, abbia avuto un'ulteriore impennata con la crescita di Mélenchon. E che giornali assai letti dagli investitori come «Financial Times» e «Wall Street Journal» battano da giorni sul pericolo «rosso-bruno». Una Francia infilatasi in questo vicolo cieco induce ad almeno tre ordini di riflessioni. Il primo è la conferma del prossimo decesso della socialdemocrazia. Una cultura politica che ha cercato, in parte in passato riuscendovi, di unire tra loro socialismo e liberalismo. Ma oggi questa sintesi è saltata, e non solo in Francia. Quindi: o si sta con il liberale Macron, o con Mélenchon, fino al 2008 deputato socialista. Del resto una parte consistente dell'elettorato in teoria «socialdemocratico» si è rivolto verso la «Francia ribelle» perché i dirigenti socialisti hanno sempre cavalcato (da ultimo anche Hollande con lo slogan «la finanza è il mio nemico») le passioni tristi degli elettori, pensando di poterle governare. E ora queste li stanno travolgendo. In secondo luogo, pare evidente, anche in caso di ballottaggio Le Pen-Macron, l'esaurimento delle culture politiche che, dalla nascita della V Repubblica nel 1958, hanno organizzato attorno a loro il bipolarismo: i gollisti, cioè la destra moderata, e appunto i socialisti. Se i loro candidati non dovessero come pare accedere al ballottaggio si produrrebbero effetti a catena imprevedibili, che potrebbero condurre alla fine del partito socialista e a una spaccatura dei gollisti, una parte verso la destra lepenista, un'altra verso il movimento «ni droite ni gauche» di Macron, nel caso risultasse vincitore. La terza riflessione è in realtà un interrogativo. Dato che la Francia è sempre stata un laboratorio a cui le forze politiche degli altri paesi si sono ispirate, quale può essere l'impatto su di noi? Per il momento c'è solo una risposta: l'ipotesi di un ballottaggio Le Pen-Mélenchon avrebbe effetti distruttivi, oltre che sulla Ue, pure sullo scenario italiano: in cui destra e sinistra, già pericolanti, verrebbero travolte nelle loro sempre più evanescenti identità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

